Il piano triennale '94-96 destina 3.218 miliardi a progetti di risanamento gestiti dalle Regioni

Il ministro assicura procedure «efficaci e trasparenti» Gli ambientalisti: «Bravo, ma lo attendiamo alla prova»

Soldi «puliti» per l'ambiente Spini: «Li spenderemo bene»

Più di tremila miliardi e tanti buoni propositi. È finalmente nato, dopo un «buco» di due anni, il nuovo piano triennale per l'ambiente, che si spera abbia miglior sorte di quello partorito (e fallito) per l'89-91. Il nuovo piano prevede sei «aree di intervento», altrettanti settori prioritari, quasi tutti i quattrini gestiti dalle Regioni. E soprattutto procedure trasparenti, tempi e costi certi, responsabilità ben definite.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una piccola pioggia di miliardi. Sono 3.218, quasi interamente destinati a essere gestiti dalle Regioni, quelli che il piano 1994-96 – il secondo: dopo quello, quasi totalmente fallito, relativo al 1989-91 non ne erano più stati fatti – destina all'ambiente per i prossimi tre anni. Un documento stringato, quello presentato ieri dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, che riduce drasticamente aree e scopi di intervento con l'intendimento dichiarato di non mancare questa volta l'obiettivo. Non a caso: dei 3.295 del precedente piano ne è stato finora impegnato sì e no un quarto, tanto che per il prossimo triennio si prevede sì di utilizzare 1.690 miliardi di stanziamenti della Finanziaria, ma anche 1.213 miliardi di residui '91-92 e 315 «avanzati» dal '93.

La «strategia» del piano – che dovrà ora passare al vaglio delle commissioni Ambiente di Camera e Senato e alla Conferenza Stato-Regioni prima di ottenere, entro il 5 dicembre, il via libera definitivo del Cipe – prevede la realizzazione di progetti in sei «aree di intervento» (come si può vedere dalla tabella pubblicata qui accanto) all'interno delle quali sono stati individuati altrettanti settori: gestione dei rifiuti, gestione delle risorse idriche (in particolare dell'acqua potabile), risanamento atmosferico e acustico (soprattutto nei grandi centri urbani), azioni specifiche per la conservazione e la fruizione dell'ambiente naturale, risanamento e sicurezza industriale, azioni strumentali per l'ambiente. Una particolare attenzione è rivolta alle aree dichiarate a grave rischio ambientale, 18 in tutto, che dovrebbero far la parte del leone dividendosi complessivamente 1.095 miliardi.

Di davvero concreto, per il momento, in effetti c'è ben poco: la definizione dei singoli progetti spetterà alle Regioni, alle quali sono destinati 2.838 miliardi, ai quali potranno aggiungersi nell'arco dei prossimi sei anni circa 3.000 miliardi di fondi Cee, mentre il ministero dell'Ambiente dovrà spendere direttamente – principalmente in attività di programmazione, ricerca, informazione ed educazione e per il sistema informativo nazionale – solo i restanti 380.

Ma è proprio nelle procedure per arrivare prima all'approvazione e poi alla realizzazione dei progetti che sta la novità forse più sostanziosa del nuovo piano triennale, che dopo le tutt'altro che felici e trasparenti esperienze del passato sembra voler inaugurare in campo ambientale un metodo basato su responsabilità, tempi e costi certi: «Non si accetta più – dice Spini – che la capacità di spesa per le opere di protezione ambientale debba dipendere dall'eventuale inefficienza altrui». Le Regioni, in particolare, avranno 60 giorni di tempo per presentare i progetti, e se non rispetteranno vincoli e obblighi stabiliti dal piano, «il finanziamento verrà revocato e in primo luogo attribuito ad altro progetto della stessa Regione. In caso di ulteriore inadempienza esso viene ripartito tra le altre Regioni». E in ogni caso sono previste procedure trasparenti: finita l'epoca della trattativa privata, si utilizzeranno solo gare pubbliche, e «a chi elabora i progetti non potrà essere affidata l'esecuzione dei lavori».

Cautamente positivi i primi commenti: sia Legambiente sia il Wwf apprezzano le intenzioni di Spini, ma attendono il piano alla prova dei fatti. Qualche dubbio viene avanzato dall'Oice, l'associazione dei consulenti tecnico-economici, mentre entusiasta è il capogruppo dei Verdi alla Camera, Gianni Mattioli. A esprimere qualche perplessità è la responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli, per la quale «rispetto a una Finanziaria che non parla affatto un linguaggio ambientalista, questa bozza di piano sembra contenere buoni propositi, ma altre volte è successo che non siano seguiti fatti concreti. Attendiamo insomma di vedere come e su quali progetti si deciderà di utilizzare le risorse programmate». Critico anche il deputato pidiessino Chicco Testa, secondo il quale sonbo troppe 18 «aree a rischio», che «finiscono per annullarsi l'un l'altra, per non essere più delle vere priorità», mentre «solleva seri dubbi il fatto che si continui a finanziare settori di politica ambientale come quelli dei rifiuti e della depurazione delle acque, in cui ciò che manca non sono i capitali disponibili all'investimento né la loro remunerabilità, ma la possibilità di effettuare gli investimenti».

GLI INVESTIMENTI 1994-1996

AREE DI INTERVENTO	PROGETTI DELLE REGIONI *	PROGETTI DELLO STATO *	TOTALE *
BACINI IDROGRAFICI ADRIATICO	1.065,34	9,00	1.074,34
AREE URBANE (disinquinamento, rifiuti)	270,00	—	270,00
AREE A RISCHIO	1.095,41	—	1.095,41
AREE NATURALI PROTETTE	156,00	251,00	407,00
AREE DI CRISI OCCUPAZIONALE (nel Mezzogiorno)	231,00	—	231,00
AREA NAZIONALE (ricerca, informazione ed educazione, sistema informativo nazionale, piani e programmi)	20,48	120,20	140,68
TOTALE	2.838,23	380,20	3.218,43

* in miliardi di lire — FONTE: ministero dell'Ambiente

L'Enichem di Augusta, una delle zone ad alto rischio ambientale

Città del Vaticano

E dopo oltre un secolo l'inno pontificio si potrà anche cantare

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. A cent'anni dalla morte del suo compositore, Charles Gounod, l'inno pontificio, che è stato eseguito in tante circostanze ufficiali solo come marcia, ha, finalmente, le sue parole e sarà cantato per la prima volta da un coro accompagnato dall'orchestra di Lipsia davanti al Papa il 16 ottobre nell'aula Paolo VI per il suo quindicesimo anno di pontificato. Seguiranno altre musiche di carattere sacro come lo «Stabat Mater» del polacco Penderecki, la «Messa in Do maggiore» di Beethoven e il «Te Deum» di Bruckner.

Il testo in lingua latina dell'inno, conosciuto come «Marcia di Gounod» ed eseguito per la prima volta sul sagrato di S.Pietro l'11 aprile 1869 a meno di un anno e mezzo dalla fine dello Stato pontificio con l'ingresso a Roma dei soldati di Cadorna, è stato composto da mons. Raffaele Lavagna, della Radio Vaticana, mentre il musicista, Alberico Vitalini, ha fatto la trascrizione per coro ed orchestra. Monsignor Lavagna ha rilevato che, oltre ad usare il latino che resta la lingua ufficiale della Chiesa romana, ha dovuto affrontare «due difficoltà». La prima di aver dovuto «adattare un testo alla musica, mentre di solito avviene il contrario». In secondo luogo si sono dovute usare, «parole e brani tratti dai Vangeli e da altri passi del Nuovo Testamento o dei Concilii o dei Papi». E, dovendo risolvere queste difficoltà, ha scoperto con piacere che, per esempio, S. Pietro è usato dai Vangeli e dalle Lettere degli Apostoli più di cento volte. Ha, inoltre, attinto a parole di inni medievali. Così nell'inno, che consta di sei strofe e quindici versi, troviamo espressioni che nella lingua latina sono più suggestive ma che in italiano suonano così: «Roma felice, Roma nobile, sei sede di Pietro, che in questa città versò il suo sangue e al quale furono date le chiavi del regno dei cieli». Eppure, tra i tanti appellativi rivolti al Papa nell'inno, fra cui quello di «Vicario di Cristo in terra» o «Tu, successore di Pietro», manca quello di «Vescovo di Roma» che è riconosciuto, non solo, dai cattolici, ma anche dai protestanti. Questa dimenticanza potrebbe far pensare che l'autore del testo e la Commissione vaticana di musica sacra che lo ha approvato fossero stati poco ecumenici.

Per la «prima» di questa edizione per coro ed orchestra dell'inno c'è molta attesa anche per l'avvenimento che si celebra. Va ricordato che quando fu eseguito la prima volta da sette bande militari per la Pasqua del 1869 in onore di Pio IX, «la marcia fu replicata più volte tra l'entusiasmo della folla», secondo una cronaca del tempo. Sospeso dopo l'unità d'Italia, l'inno è stato ripristinato da Pio XII allorchè, nel Natale del 1949, annunciò l'anno santo del 1950. In quell'occasione, lo dichiarò inno ufficiale dello Stato Città del Vaticano ed ora può essere pure cantato.

Convegno a Bari sui medicinali in Italia e in Europa. Critiche al governo per la mancata revisione delle tariffe farmaceutiche
Apprezzamenti per l'abolizione del prontuario terapeutico e dissensi sulla politica dei ticket indicata dal ministero della Sanità

Pds: «I prezzi dei farmaci vanno rivisti subito»

La moralizzazione del mercato dei farmaci in Italia è ancora molto lontana. In un convegno a Bari il Pds puntualizza le sue critiche alle scelte del ministro della Sanità, Garavaglia per contenere la spesa farmaceutica. «Un esigenza giusta, perseguita per strade sbagliate». Necessario per la Quercia che lo Stato stimoli, con una presenza attiva sul mercato, la riduzione dei prezzi dei farmaci.

LUIGI QUARANTA

BARI. «Dopo lo scandalo delle tangenti farmaceutiche i prezzi dei medicinali non sono moralmente credibili: tutto il meccanismo di determinazione dei prezzi deve essere completamente rivisto, aprendo spazi veri al mercato, guardando con attenzione alle esperienze degli altri paesi europei». È questo il messaggio di un convegno organizzato a Bari dalla delegazione Pds del Gruppo del Partito dei socialisti europei al Parlamento europeo, dedicato a «Una nuova politica dei farmaci in Italia e in Europa».

Con le immagini del tesoro accumulato da Duilio Poggiolini ancora fresche nella memoria e in vista del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, Grazia Labate, responsabile del settore sanità della direzione del Pds ha introdotto i lavori affermando che le critiche della Quercia ai provvedimenti in materia di spesa farmaceutica predisposti dal ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia non contestano certo la impellente necessità di mettere sotto controllo la spesa farmaceutica. «Nessuno contesta il tetto – ha detto Labate – ma metodi e contenuti di determinazione del prezzo dei farmaci che avranno come effetto inevitabile proprio lo sforamento del tetto appena imposto». In particolare si contesta l'efficacia della decisione di passare dal 1° gennaio del 1994 da un regime di prezzi controllati ad uno di prezzi sorvegliati rapportato alla media Cee.

Un regime di prezzi sostanzialmente liberi, è stato detto, è del tutto incompatibile con la gratuità delle prestazioni: sarebbe invece necessario che lo Stato stabilisse per ogni specialità medicinale la quota del prezzo di cui è disposto a farsi carico rispetto a un prezzo di riferimento per gruppi omogenei di farmaci tra loro sostitutibili, oppure un meccanismo di inclusione nella lista dei farmaci a carico totale o parziale del sistema sanitario nazionale soltanto di quei prodotti di una classe terapeutica che hanno un prezzo conveniente. «Se lo Stato è il principale "cliente" delle case farmaceutiche – ha detto Adriana Ceci, europarlamentare del Pds – sia capace di metterle in concorrenza tra loro, "acquistando" la specialità medicinale che a parità di principio attivo costa di meno».

Non sono mancate nel convegno, a fianco di un rinnovato apprezzamento per l'abolizione del Prontuario terapeutico, spunti molto polemici sulla misura dei nuovi ticket stabiliti dal governo: «Un ticket del 50% è un non senso» ha detto Grazia Labate, mentre Maria Guidotti, segretaria nazionale dei pensionati Cgil, ha rilanciato, a favore dei contributi sulle ricette a carico dei malati, l'opposizione sindacale ai ticket sulle *specialità farmaceutiche*.

Unanime, infine la critica all'esenzione dai ticket per i cittadini di età inferiore a 12 anni e superiore ai 65. «Ai bambini e agli anziani meno farmaci si danno meglio è» ha detto Ceci. «Considerato che i farmaci che veramente servono dovrebbero essere già gratuiti, questa trovata demagogica della Garavaglia si tradurrà in un incentivo al consumismo farmaceutico e una fonte di distorsione delle prescrizioni».

IL COMMENTO

Ma perché dobbiamo pagare ancora?

LUIGI CANCRINI

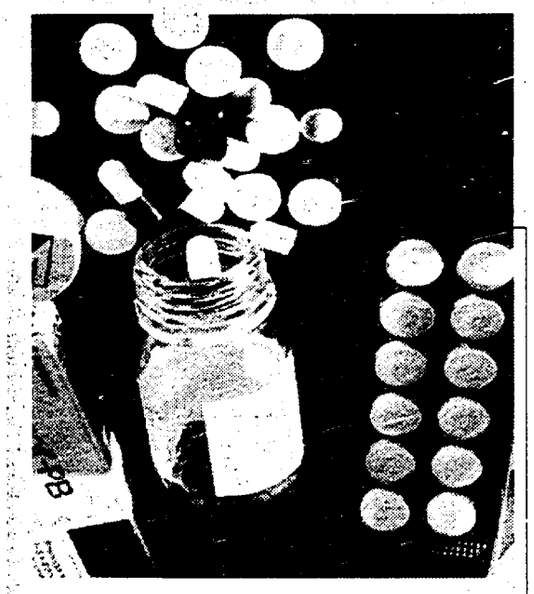
Il mercato del farmaco costituisce da anni in Italia uno scandalo di cui tutti parlano e su cui nessuno interviene. Le medicine, lo si dice continuamente, costano più da noi che in altri paesi. Le stesse medicine, in commercio con nomi diversi, costano al cittadino ed allo Stato cifre diverse che dipendono dalla capacità di pressione dell'industria che li produce sugli uffici che stabiliscono i prezzi. Migliaia di medicinali che la ricerca scientifica non asservita al denaro della industria definisce «inutili o dannosi» circolano liberamente nelle farmacie e nei prontuari del Sistema sanitario nazionale. I conti di tutto ciò si scaricano quotidianamente sui costi complessivi della Sanità e danno un contributo non indifferente al suo dissesto.

I miliardi trovati nella cassaforte e nei conti di De Lorenzo, di Poggiolini e degli altri membri della famigerata e potentissima Commissione da lui presieduta sono la dimostrazione evidente del «come» e del «perché» una situazione artificiale di questo tipo veniva protetta e nascosta a livello del ministero. Una analisi attenta dell'intero sistema su cui tale situazione si reggeva è necessaria, però, se si cercano soluzioni per un problema che è cruciale nella impostazione di una politica sanitaria corretta.

Il tentativo di salvare i privilegi di chi ha rubato e ruba sulla salute dei cittadini, infatti, è ancora in atto. Sta nella capacità di sconfiggerlo la possibilità di evitare lo smantellamento del poco che ancora resta di uno Stato sociale per cui tanto si è lottato nel momento della riforma.

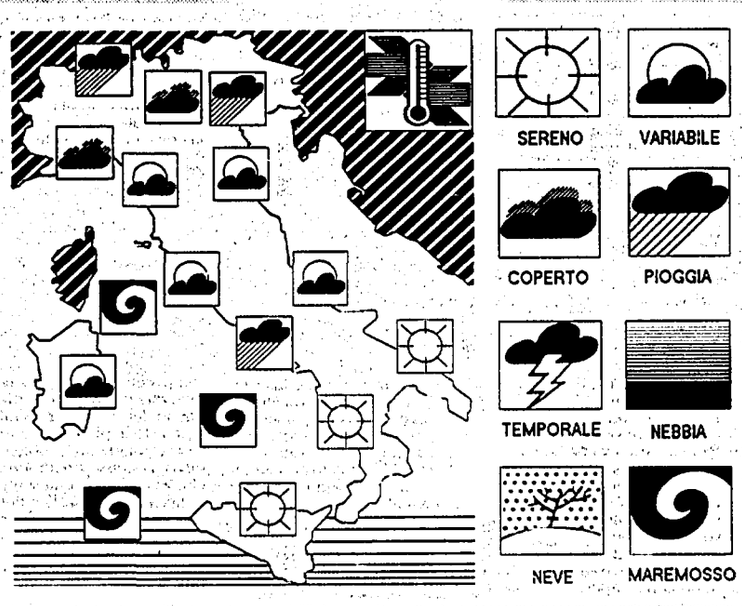
Una ricostruzione attenta delle procedure seguite, in Italia, per mettere in commercio un farmaco può essere, da questo punto di vista, estremamente utile. Partendo dall'inizio perché le giustificazioni «scientifiche» della produzione vengono cercate dalle case farmaceutiche all'interno di un mondo scientifico la cui attività dipende di fatto dal denaro dell'industria stessa. Pagare una ricerca, in modo diretto o indiretto, significa in effetti ipotecarne i risultati creando i presupposti della produzione e della vendita all'interno di un gioco i cui protagonisti apparenti sono soprattutto i professori delle nostre università: povere dal punto di vista materiale per la cronica carenza di fondi nel settore proprio della ricerca, povere dal punto di vista culturale per la servitù cui sono costrette dal potere dell'industria che le finanzia. All'interno di una situazione, però, in cui il costo del farmaco deve tener conto della necessità di sostenere i finanziamenti della ricerca che ne ha documentato (o inventato) l'utilità.

Ragionando, in secondo luogo, sull'importanza abnorme assunta, in un mercato privo di qualsiasi razionalità scientifica, dalla voce «spese promozionali». Potente e costoso, l'apparato deputato al marketing dei farmaci ricade anch'esso in termini di spesa, sul prezzo del prodotto finito: della confezione, cioè, in vendita al pubblico. Con problemi enormi dal punto di vista economico se si pensa alle pressioni da esercitare sul medico prima e sul farmacista poi nel convincerli del fatto che bisogna ricettare o tenere in magazzino un farmaco del tutto identico ad un altro che costa meno, ma è prodotto da un'altra ditta. In modo diretto, con soldi e regali o indiretto: finanziando con la pubblicità riviste, cioè, in cui si pubblica di tutto per soddisfare le ambizioni di chi si vuole inventare una produzione scientifica, organizzando viaggi e convegni ma intervenendo soprattutto, con il potere proprio delle grandi lobbies, a livello dei mass media per lo sviluppo e la messa in opera di operazioni commerciali del tipo di quella messa in opera di recente intorno ad uno psichiatra di Pisa che ha affidato ad una giornalista ed a Sandra Mondaini le sue straordinarie scoperte sulla depressione da cui una metà degli italiani sarebbero affeti e sulla possibilità di curarla nei suoi studi e nelle sue cliniche o del tipo di quella, ancora più atroce, sviluppata intorno agli oncologi, veri o presunti, che accettano di martellare i loro pazienti terminali con farmaci i cui effetti sembrano, spesso, più devastanti che inutili, più violenti che ingiustificati.



Ce n'è abbastanza, mi pare, per capire il perché della mancanza di un provvedimento serio in tema di prezzo di farmaci a seguito dell'arresto di Poggiolini e della sua banda. I prezzi erano gonfiati artificialmenti, si dice, dovrebbero calare adesso. Il settore farmaceutico ne soffrirebbe, risponde il governo, perché le spese sostenute per commercializzare un farmaco sono tali e tante, in questa confusione di cui nessuno vuole farsi carico fino in fondo, da rendere «pericoloso per l'occupazione» anche un provvedimento che rende uguali, portandoli tutti sul più basso, i prezzi dei farmaci uguali. Come si è compreso improvvisamente l'altro ieri, decidendo di rinviare una decisione già presa in tal senso. Nel silenzio generale dei mass media a cui tanto piace gridare contro gli sprechi della Sanità a cui tanto poco piace, tuttavia, analizzarne obiettivamente la storia, le ragioni, le responsabilità nel caso in cui, come spesso accade, quello che andrebbe messo sotto accusa non è soltanto il potere politico e amministrativo, ma quello, assai più temibile, dell'economia e della finanza che non controlla solo, purtroppo, l'industria farmaceutica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: tra un'area di alta pressione dislocata nel vicino Atlantico ed un'altra estesa dall'Europa orientale al Mediterraneo centro-orientale è incastrata una fascia depressionaria che dalla penisola scandinava prosegue per l'Europa centrale, la fascia nord-occidentale della nostra penisola toccando infine le regioni iberiche. Si tratta di una figura depressionaria intrappolata tra due aree di alta pressione e quindi impedita di spostarsi verso levante come normalmente fanno le vicende del tempo alle nostre latitudini. Si tratta quindi di una depressione destinata ad esaurirsi lentamente su posto. Ciò spiega la persistenza del cattivo tempo sulle regioni settentrionali ed in particolare sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Toscana. Cioè a dire il settore nord-occidentale della nostra penisola. Allo stato attuale vi sono due corpi nuvolosi che interessano le nostre regioni: uno proveniente dalla Francia, più consistente, che interessa il settore nord-occidentale, l'altro più moderato di origine africana che si porta verso la fascia centro-occidentale della penisola.

TEMPO PREVISTO: sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Toscana inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche di una certa consistenza. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale annuvolamenti irregolari con possibilità di piogge isolate.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	15	L'Aquila	8	25
Verona	15	21	Roma Urbe	14	25
Trieste	17	22	Roma Fiumic.	17	27
Venezia	14	20	Campobasso	16	25
Milano	14	19	Bari	13	32
Torino	12	14	Napoli	15	31
Cuneo	12	14	Potenza	14	25
Genova	19	21	S. M. Leuca	17	23
Bologna	13	20	Reggio C.	16	24
Firenze	13	27	Messina	18	24
Pisa	17	23	Palermo	21	32
Ancona	12	25	Catania	14	27
Perugia	15	24	Alghero	16	26
Pescara	9	30	Cagliari	20	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	16	Londra	12	16
Atene	16	27	Madrid	13	19
Berlino	13	17	Mosca	11	14
Bruxelles	13	18	Nizza	14	17
Copenaghen	5	13	Parigi	15	18
Ginevra	8	15	Stoccolma	8	12
Helsinki	8	8	Varsavia	5	17
Lisbona	16	21	Vienna	8	16

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

6.30 **Buongiorno Italia**
7.10 **Rassegna stampa**
8.15 **Dentro i fatti.** Con Dario Fo
8.30 **Ultimora** Con Luigi Colajanni, Raffaele Morese e Pietro Larizza
9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con P. Rossi. Pagine di Terza
10.10 **Filo diretto.** In studio Antonio Zollo con l'opinione di A. Curzi
11.10 **Parole e musica.** In studio gli «Stadio»
11.20 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
12.30 **Consumando.** Manuale dei consumatori
13.10 **Radio Box.** I vostri messaggi a Italia Radio
13.30 **Saranno radiosi.** La musica degli esordienti
14.10 **Musica e dintorni.** Contenitore di spettacolo
15.20 **Italiana, i racconti alla radio.** «La patente» di L. Pirandello (3ª puntata)
15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da G. Salvatores
16.10 **Filo diretto.** Risponde G. Valentini. Le opinioni di M. Mafai e P. Liguori
17.10 **Verso sera** Con A. Amendola, F. Fazzuoli e T. Di Francesco
18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco quotidiano di informazione.
19.10 **Back line.** L'altra musica di I.R.
20.05 **Parole e musica** In studio L. del Re e C. de Tommasi
21.30 **Radio Box.** I vostri messaggi a I.R.
22.10 **Rockland.** Storia del rock
24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.